

Aniello Langella

Il periodo romano nell'odierna area di Boscoreale

Archeologia del versante orientale del Vesuvio



www.vesuvioweb.com

Pensare che l'area ad est del Vesuvio sia stata in epoca romana, il luogo prediletto dalla nobiltà pompeiana è forse la premessa culturale sulla quale si basano molte ricerche archeologiche, specifiche del territorio. In realtà molte furono le mete e le aree amate dalla romanità dell'epoca e non solo pompeiana. Si pensi ad esempio agli insediamenti costieri lungo l'odierna penisola sorrentina nel suo lato orientale e occidentale. Si pensi ancora alle dimore lussuosissime che si edificarono lungo l'odierna collina di Posillipo. Ma se da un lato è bene osservare che tutta l'area del golfo diede ospitalità alla più o meno aristocratica romanità, è bene anche riflettere sul fenomeno, che per ricchezza artistica e culturale, si fece strada già nel I secolo a.C. nel territorio ad est del Vesuvio.

In questo breve lavoro, che ha un intento divulgativo e si propone come richiamo e sprone ad approfondire l'importanza di quest'area, si analizzano gli insediamenti di epoca romana proprio nell'area di Boscoreale.

Pompei nel I secolo a.C. godeva di ricchezze, prosperità e pax. Ovunque i segni della grande imprenditoria. Le grandi ville urbane (Villa Giulia Felix, Cecilio Giocondo, Fauno Danzante, Menandro, Nozze d'Argento, Lucrezio Frontone,...) che avevano occupato la parte preponderante delle insulae, grazie ai prosperi affari e al commercio. La ricchezza che diventa palpabile osservando il grande scavo archeologico e studiando gli arredi di queste case, è provata e tangibile. Elemento distintivo della classe ricca era non tanto l'appartenenza alla blasonata, al ceppo genealogicamente puro, quanto la consapevolezza di possedere ricchezze materiali, derivate spesso dal commercio. Pompei aveva ormai superato la fase della chiusura territoriale e andava espandendo il proprio "dominio" sulla proprietà terriera, circostante, quella extra moenia. La terra di Silva Mala, quella cioè posta alle falde del Vesuvio, assieme alla piana del Sarno rappresentava una grande fonte di ricchezza, in particolare per le produzioni agricole e per la pastorizia. L'area per così dire alternativa sulla quale poter contare per ottenere vantaggi. Andò in questo periodo, affermandosi una progettualità extraurbana sia come espressione architettonica ed edile, che come azienda rurale. Nacquero le prime piccole aziende di campagna. Non fu difficile il passo verso la costruzione di edifici intesi come piccola industria. Si creò quindi la villa di campagna, posta quasi in contrapposizione con la villa di città. Il ricco signore di via dell'Abbondanza, volle così costruire in territorio extra urbano la sua dimora rurale, dove suggellare in momenti di agreste bellezza la dignità dei propri guadagni. La casa\villa extra urbana divenne così *villa rustica*, ossia dimora ricca immersa nella campagna del suburbio di Pompei.

Questa probabilmente, nelle origini romane la vera connotazione territoriale di quest'area ad est del Vesuvio. La terra del prezioso *vinum vesvinum* che venne anche esportato in Gallia, venne purtroppo devastata dalla grande eruzione del 79 d.C. Milioni di tonnellate di materiale eruttato distrussero Pompei ed il suo ricco territorio. Per sempre venne cancellata la storia di quel popolo.

L'Archeologia ci dona il piacere della scoperta e della ricerca.

I fuggiaschi (i superstiti alla catastrofe) della zona tuttavia dopo la terribile eruzione ritornarono sui luoghi a cercare i propri beni sotterrati. Di questo periodo di transizione esistono prove labili ma molto interessanti.

Durante i primi anni del III-IV sec. d.C. nella zona vennero rinvenute tracce di un ripopolamento dell'area.



La campagna ad est del Vesuvio, in una ricostruzione dall'Antiquarium di Boscoreale.

Solo successivamente forse a causa delle continue eruzioni, di invasioni barbariche e di epidemie la zona venne abbandonata e sul fertile terreno eruttato dal Vesuvio crebbe una grande foresta che venne denominata nei documenti medioevali come *Nemus Scifati*, ossia Bosco di Scafati.



Carta del Vesuvio, da Belloch Campanien

Bisognerà attendere il medioevo e la fine del 1100 per notare in questa zona un ripopolamento da parte di “popoli agricoltori”. Il vero motore di questo ripopolamento fu indubbiamente la Fede nel Cristianesimo, che promuoveva ovunque la “riscoperta” della testualità biblica arcaica. Iniziarono così, in quell’epoca i primi progetti di edilizia ecclesiale che permettevano la diffusione del “credo”, che davano ospitalità ai pellegrini ed infondevano nei popoli locali la fiducia nel lavoro. I centri di aggregazione così costituiti furono da soli anche i primi baluardi contro le invasioni e le incursioni saracene. Tra i centri ecclesiali più rinomati vale la pena ricordare: Sancta Maria de Spelunca, Sancta Maria Paterese, Sancta Maria ad Jacobum

Quest’ultima presenza monumentale anche se ristrutturata al 1600 circa viene identificata con il nome di S.Maria Salòme.

Le Chiese Ospizio ebbero lunga vita ed ebbero altresì il vanto di accogliere pellegrini da ogni parte dell’Italia Meridionale. Durante il secolo XIV, regnando Carlo I e Roberto d’Angiò l’area di Boscoreale, Boscotrecase e Treccase, venne scelta come Riserva di Caccia Reale e nella storia che seguì tutta la pedemontava est del Vesuvio prese il nome di *Nemus Regalis* cioè Bosco Reale. Ancora oggi quell’area anche se deprivata della ricchissima vegetazione che la ricopriva, viene identificata con lo stesso appellativo topografico.

Successivamente dal Demanio Regio il Bosco Reale, passò in feudo a nobili famiglie quali gli Acciaiuoli (1356), i Capecelatro (1400), gli Orsim (1460), i Marzano (1495), i Maramaldo (il feudo rustico di S. Maria Salòme nel 1532), i Piccolomini (dal 1500 ca.), i De Marino (1750).

Intorno al Rinascimento Campano l'area venne sottoposta al disboschimento e nell'interno del vasto predium iniziarono a pullulare le abitazioni residenziali rustiche e rurali.

Bisognerà attendere i primi del 1600 per contare attorno al primitivo centro urbano una popolazione che sfiorava i 2000 abitanti. Nasceva in quell'epoca la "città" di Bosco Reale. Una cittadina che gravitava attorno al prezioso spirito aggregante che emanava la chiesa di Santa Maria Salòme.

Nel 1761 nel centro storico antico venne edificata maestosa e ricca la Chiesa Parrocchiale intitolata alla Immacolata Concezione. La città andava così formandosi con le sue strade principali, i suoi borghi e le contrade. Si creava così il tessuto urbano a forma di quadrilatero, composto da via Promiscua, via G. della Rocca, via Croce e via S. Ten. E. Cirillo tagliato in più parti da via Vittorio Emanuele, via Ten. A. Cirillo e via V. Bellini nel senso nord-sud e via Garibaldi da est a ovest.

In tale epoca troviamo nel paese alcune famiglie baronali come quelle degli Zurlo, dei Buonincontro, dei Quinto, dei Massa, proprietarie di vaste tenute agricole nel territorio comunale nonché di belle ville settecentesche.

Nel 1789 il casale di Boscoreale contava 3.468 anime. Con la venuta dei francesi, Boscoreale si ingrandisce in territorio ed acquista l'autonomia comunale grazie alla legge dell'8 agosto 1806 di Re Giuseppe Napoleone. In tal modo si ha la costituzione di un Municipio inteso nel senso moderno della parola.

La vita politica e rurale della città crebbero parallelamente per diversi secoli e fino al 1800 epoca nella quale le connotazioni produttive della zona si spostarono verso un privilegio agricolo sia in senso nazionale che internazionale. La fertile terra del Vesuvio forniva sempre la miracolosa "pasta" che dava vita ai prodotti della terra. Generosa a forte la cenere del vulcano premiava le attività della terra ed il lavoro dell'uomo.

Nel 1884 venne inaugurato il tronco ferroviario Torre Annunziata-Cancello e Boscoreale. Successivamente nel 1906 venne inaugurata anche la ferrovia della Circumvesuviana da Torre Annunziata a Poggiomarino. Fu questo l'evento che sancì il primo vero "contatto" culturale ed economico con il resto della piana vesuviana dove gravitavano realtà produttive differenziate. Agli inizi del 900 la città contava 8.798 abitanti. Il 29 marzo 1928 Boscoreale perse la sua autonomia comunale, venendo aggregata con Boscorecase alla città di Torre Annunziata.

Tale autonomia venne riacquistata alla fine del II conflitto mondiale con Decreto Luogotenenziale del 24 gennaio 1946.

La storia archeologica del territorio di Boscoreale

La storia archeologica del territorio di Boscoreale è sicuramente legata alla realtà territoriale dell'intera fascia est del Vesuvio. Le vicende umane delle genti che popolarono quest'area sono indubbiamente remotissime ed affondano le loro radici nei bui periodi della preistoria. Pur mancando espressioni archeologiche specifiche si deve ritenere che l'area fosse abitata fin dalle prime fasi della civiltà del Sarno in maniera stabile e definita. La perdita irrimediabile di testimonianze certe la si deve attribuire sicuramente all'opera dell'uomo che non ha saputo conservare nei secoli le grandi tracce dell'umanità passata. Le prime testimonianze archeologiche nell'area risalgono alla Civiltà delle Tombe a Fossa relative alla Cultura del Sarno e vengono datate tra il IX ed il VI secolo avanti Cristo. Le tracce di tali insediamenti vennero rinvenute in contrada Marchesa e Spinelli.

Appare oltremodo superfluo ribadire qui che la storia archeologica della zona non può e non deve essere separata dal contesto della vicina città di Pompei. E' proprio questo periodo e la vicinanza con la città che fecero di questa rigogliosa zona del Vesuvio un centro rurale e allo stesso tempo residenziale.

Abbiamo accennato prima di come il territorio archeologico di Boscoreale assieme a quello di Boscotrecase e Treccase si collochi in maniera propria e completa nel complesso scenario del cosiddetto suburbio pompeiano, dove per suburbio si deve leggere quella zona che resta vicina alla città per usi, costumi e soprattutto cultura e allo stesso tempo dalla città stessa si allontana per godere delle bellezze e della tranquillità del paesaggio agreste, agricolo e in una parola rurale.

Con questo termine viene espressa la prima caratteristica del suburbio.

La vocazione principale: lo sfruttamento delle risorse della campagna.

Agricolo vuole anche identificare una filosofia di vita che prescinde dal censo e dall'appartenenza. Vivere in maniera isolata, tra la campagna ed il mare lungo la strada consolare che usciva da Porta Ercolano o da Porta Nocera voleva significare, vivere una vita sana, a contatto con la natura e lontana dal caos cittadino. Forse una parentesi transitoria al tumultuoso ritmo della città, ma certamente una sorta di compenso morale alle tribolazioni del chiasso del decumano. Fuori dalla Via dell'Abondanza e dai vicoli del Lupanare, lontano dalle chiassose terme del Foro e della puzza nauseabonda della Fullonica di Stefano, si sublimava la pace dell'anima e dello spirito tra gli effluvi della ginestra, gli effluvi delle zagare e la saggia fragranza del fico. La *villa suburbana* o *villa rustica suburbana* riunivano assieme questi concetti. Riportava il cittadino ricco e non, alla realtà delle cose tra un equilibrio mondano ed un contatto con un clima agreste. Furono moltissime le *villae rusticae* del territorio e vennero in gran parte scavate dagli archeologi tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento. Purtroppo moltissime dimore sontuose e ricche vennero spogliate degli arredi e degli affreschi e di nuovo rinterrate.

Le ville rustiche fino ad oggi individuate sono circa trenta e si distribuiscono in maniera particolare concentrandosi in maniera più numerosa nell'area a nord di Pompei, territorio che dipendeva in gran parte amministrativamente dal comune di Boscoreale fino al 1928 e in cui gli studiosi hanno ipotizzato la localizzazione del *Pagus Augustus Felix Suburbanus*.

Tra tutte le ville fin oggi individuate la più famosa in Boscoreale è senza dubbio la cosiddetta Villa della Pisanella o “*Villa del tesoro delle argenterie*”. Venne totalmente posta in luce tra il 1894 e il 1899 da Vincenzo de Prisco. Oggi è situata nella proprietà posta lungo l'attuale via Settetermini, immediatamente a sud-ovest del cavalcavia della linea ferroviaria circumvesuviana.

Oggi di quella importantissima villa, monumento alla architettura rustica romana esiste qualche rudere affiorante. L'intera area dello scavo pose in luce una sezione padronale ed una rurale. L'area rustica comprendeva ambienti atti alla produzione dell'olio e del vino con sezioni armonicamente collegate e profili architettonici armonizzati alle mansioni di industria.

Della villa venne realizzato un plastico oggi visibile all'interno del bellissimo Antiquarium di Boscoreale. Una visita a questo splendido luogo di cultura può fornire al visitatore l'esatta dimensione della possanza dei profili architettonici, della leggiadria degli ambienti signorili ed dello spirito rustico e prezioso del complesso. La villa si presenta con ambienti signorili, per il pranzo, per il riposo, lo studio e lo svago. Un piccolo ma efficiente complesso termale connotava il lato ovest dell'abitazione. La sezione così detta rustica conservava numerosi ambienti tra cui due torcularia (torchi vinari) con un deposito per la vinificazione 84 dolii fittili interrati, destinati alla conservazione del vino (72 dolii per un totale di 93.800 litri), olio e granaglie.

La villa della Pisanella la cui tormentata storia si propone ancora oggi con grande fascino e suggestione appartenne molto probabilmente a *Lucius Caecilius Jucundus*, il famoso banchiere notaio di Pompei che possedeva una ricchissima dimora in centro città. All'interno della villa rustica, proprio al di sotto di alcuni ambienti posti al di sotto del torcular, venne rinvenuto il famoso TESORO DI BOSCOREALE: un ricchissimo tesoro composto da ben 109 pezzi di argenteria, in gran parte conservato al museo del Louvre, oltre a monili e monete. Si tratta di un tesoro dalle caratteristiche artistiche di incredibile valore. Opera di cesello e fusione pregevolissima che all'epoca non aveva uguali al mondo.

Un'altra villa di particolare rilevanza è quella attribuita a *Publius Fannius Synistor*, che venne scavata tra il 1899 e il 1900 in contrada Grotta nel fondo Vona. Le preziose pitture, ascrivibili al II stile e di notevole valore storico-artistico, staccate e vendute dai privati, sono attualmente esposte nei musei di Napoli, Parigi, New York ed altri. In parte ancora visibile è la villa attribuita a *Numerius Popidius Florus*, scavata nel 1906 nel fondo Zurlo Pulzella, ora proprietà Faraone Mennella, mentre nessuna struttura archeologica è visibile dei numerosi edifici romani che sono stati scavati o sondati nel centro urbano di Boscoreale, tra cui si segnala, a solo titolo di esempio, la villa rustica attribuita a *Marcus Livius Marcellus*, rinvenuta nel 1928 in proprietà GrecoUliano in via Vitt. Emanuele.

Recentemente a seguito di lavori di sterro per la costruzione di un complesso residenziale in contrada Regina, nel dicembre del 1977 venne posta in luce una villa rustica agricola di particolare importanza per la cura degli ambienti e degli arredi. La Villa Regina, fu integralmente scavata tra il 1978 e il 1980 e completamente ristrutturata, che ci regala un tangibile esempio di azienda agricola di epoca romana, completa di tutto il ciclo lavorativo dei campi.





Lungo la via Casone Grotta in proprietà Risi-Di Prisco nel 1986, vennero accidentalmente posti in luce avanzi di una villa rustica di grandi proporzioni e di caratteristiche signorili importanti. Oggi si attendono i fondi per la continuazione delle operazioni di scavo.

Recentissimo è invece il rinvenimento, avvenuto nella primavera 1993, di un altro complesso rustico in località Cangiani, all'estremità orientale del territorio di Boscoreale.

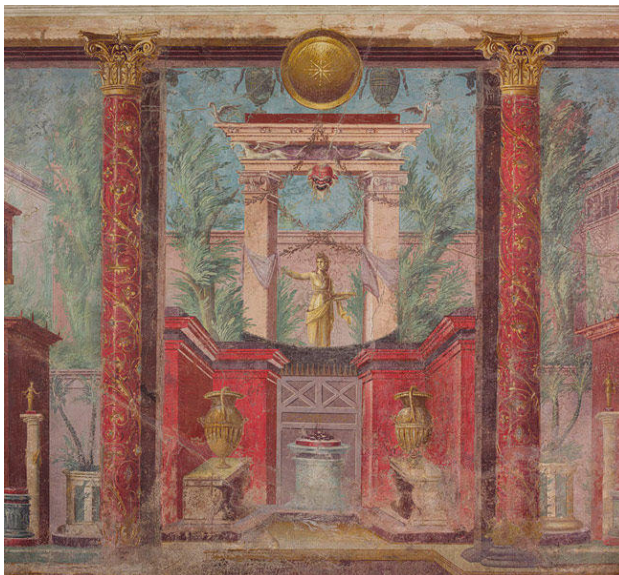
Le ville rustiche del territorio di Boscoreale sono la vera anima archeologica del territorio. Si distinguono per la preziosità degli arredi, delle pitture parietali e per la grande proporzione di indotto commerciale che servivano. Forse migliaia di liberti e schiavi lavorarono alla produzione dell'olio e del vino del Vesuvio. Sicuramente da quelle terre partirono ingenti convogli che trasportarono il prezioso prodotto in tutto il mondo conosciuto.

Se da un lato come abbiamo detto, la vera anima archeologica di Boscoreale è la villa rustica intesa come entità architettonica ben codificata nei canoni artistici, sociali e culturali, dall'altro non si deve ignorare che l'intero territorio è ricchissimo di presenze che non attendono altro che interventi mirati volti alla valorizzazione del territorio e della cultura romana suburbana.

L'elenco delle presenze fin ora individuate sarebbe certamente lunghissimo ma ci basti qui elencarne alcuni punti.

In via Tenente E. Cirillo venne rinvenuto un frammento significativo di ruderatio. In località Pellegrini resti di una fabbrica di tegole. In località Passanti sepolcreti dedicati alla Gens Arria. Tante presenze archeologiche che testimoniano la ricchezza del territorio in un complesso suburbano che in epoca pre 79 forse ebbe una sua specifica e peculiare connotazione culturale.

Dopo l'eruzione del 79 come abbiamo già accennato la vita riprese i suoi ritmi e le sue abitudini. L'area offriva come da sempre i suoi frutti e le sue suggestioni. La bellezza degli scenari naturali e l'amenità del clima ebbero certamente il sopravvento sui timori mai sopiti del vulcano e la zona venne abitata già in epoca tardoromana e paleocristiana, come ben visibile dalle testimonianze archeologiche rinvenute in località Pisanella, Capogrossi e Villa Regina e soprattutto le tracce di un edificio termale decorato da un mosaico con Venere e tritoni.



La Villa Regina

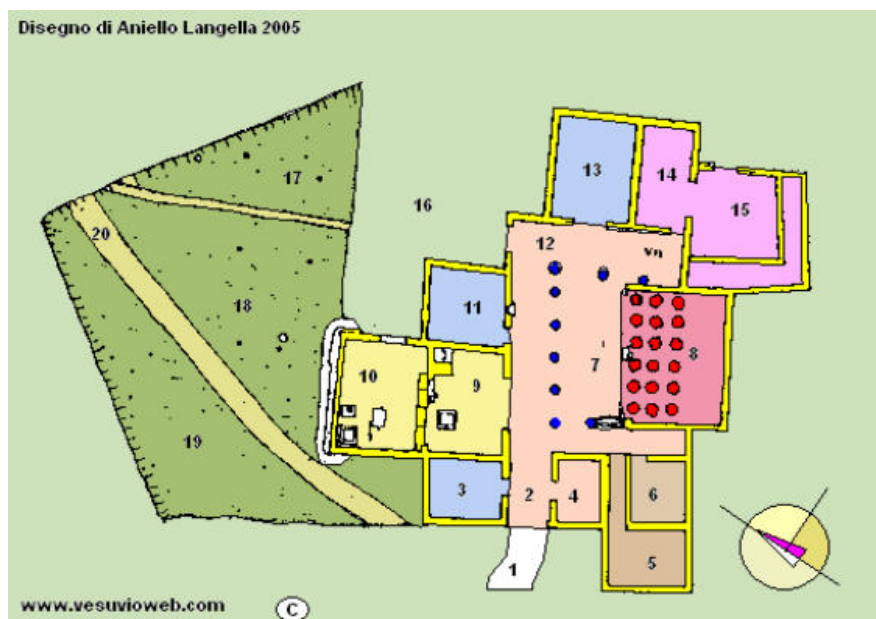
Si è completato negli anni '80 lo scavo della villa rustica in località Villa Regina, portando l'esplorazione fino ai livelli pavimentali e delineando così in dettaglio la planimetria dell'edificio la cui funzione di unità di produzione specializzata nella viticoltura appare tanto più interessante in quanto è tra le più piccole unità finora esplorate nell'area vesuviana (cfr. sul tema da ultimo J.H. D'Arms, *Ville rustiche e ville di "òtium"*, in Pompei 79, Macchiaroli, Napoli, 1979, p. 65 ss.). Ai lati dell'ingresso sono due locali, uno dei quali (3) è il magazzino della villa munito di mensole alle pareti e di armadi nei quali era conservata quasi tutta la suppellettile di uso domestico: ceramica comune di varie forme, alcuni pezzi di ceramica del tipo della sigillata italica, alcune lucerne, una secchia ed un'olpe di bronzo.

In un angolo era un piccolo apprestamento di focolare che sostituiva la cucina fuori uso. Un altro locale aperto sull'ingresso (4) era probabilmente riservato ad alloggio: la finestra sulla parete est consentiva di sorvegliare i lavori nella cella vinaria e nella corte. Funzione di locali d'abitazione dovevano avere anche gli ambienti 5 e 6 e quelli posti al piano superiore presente solo su questo lato dell'edificio.

La stanza più grande della villa era, significativamente, il torcularium (locale per il torchio, 10), costruito secondo i dettami catoniani e del tutto simile a quello della Villa dei Misteri, salvo che lì si tratta di un torchio doppio. Su una delle pareti del locale, sopra il dolio che raccoglieva il mosto, vi è una modesta pittura religiosa, mal conservata, raffigurante Bacco i cui riti si praticavano su un altarinio in muratura accanto al dolio. Ancora Bacco, nelle forme di un'ermetta marmorea con testa di Dioniso, ricompare come divinità tutelare della villa nel larario a nicchietta, posto sul lato settentrionale del portico, appena oltre la porta della cucina.

Questa (11), costruita in un ampliamento più tardo del più modesto complesso iniziale, era in abbandono al momento dell'eruzione del 79 d.C. Lo testimoniava il forte strato di ceneri che si erano accumulate sul pavimento interrando completamente il focolare e la rottura della canna fumaria il cui camino si è rinvenuto in un altro ambiente.

Sul lato orientale della corte accessibile anche da un ingresso secondario che dà sulla campagna si aprono due locali.



Uno è il triclinio della villa decorato con pittura di IV stile e pavimento in cocciopesto, unica stanza destinata a funzione di una modestissima luxuria, fuori uso all'epoca dell'eruzione per essere stata adibita a deposito di tegole per lavori di rifacimento del tetto evidentemente in corso.

L'altro locale accanto era destinato a immagazzinare fieno, come è apparso chiaro dal rinvenimento di tracce di vegetali carbonizzati sulle pareti di esso e sul pavimento dell'area esterna, una piazzola scoperta con parapetti e pavimenti rivestiti in cocciopesto, accessibile direttamente dalla campagna. In questo locale si era ad un certo punto creato un soppalco per realizzare una stanza d'abitazione al piano superiore cui si saliva per una scala lignea le cui tracce si sono rinvenute sul muro sud di questo lato del portico.

Modesta era la struttura del porticato, con colonne in laterizio rivestite di intonaco rosso e bianco e pavimentato in terra battuta: esso fungeva anche da rimessa del carro campestre (plaustrum) la cui struttura di ferro si è rinvenuta sul lato settentrionale del portico all'altezza della cucina.

La corte entro il porticato, pavimentata di cocciopesto, fungeva da area di lavoro e assolveva nello stesso tempo alla funzione di raccogliere l'acqua piovana dei tetti e convogliarla, con una pendenza opportunamente predisposta, nel pavimento verso la cisterna posta nel braccio del portico. Su questa si è rinvenuto un bel puteal (parapetto) di terracotta con decorazioni a triglifi ancora di età repubblicana. Nella corte, delimitata da un basso muretto in opera reticolata, era la cella vinaria (ambiente 8), con 18 dolii disposti in tre file di sei unità, capaci di circa 10.000 litri complessivamente, corrispondenti, ammesso che fossero utilizzati completamente ed applicando le indicazioni di resa della vigna di Columella, ad un'estensione di vigneto di circa 7,07 iugeri pari a poco più di 1,7 ettari. I dolii rinvenuti mostrano tracce di un lungo uso; alcuni di essi erano stati restaurati con grappe di piombo, uno ha un graffito in lingua e caratteri oschi.

Tra essi si distinguono per argilla e forma del labbro, due tipi, uno probabilmente vesuviano con orlo a becco di civetta, l'altro a profilo obliquo sembrerebbe da attribuire a fabbriche sud-laziali o nord-campane sulla base del marchio M(arci) Pacci Sec(undi) impresso su uno di essi. In un angolo della cella vinaria, in una fascia di recente ampliamento di esso non ancora occupata da dolii, alcuni fori per assi di legno nei muri indicano un capannino rustico, forse per un cane o per animali da cortile. Di uno di questi, un maialetto, si è ricavato il calco da un'impronta rinvenuta in uno degli ambienti del lato occidentale.

In questi stessi anni si è portata avanti anche l'esplorazione dell'area all'esterno della villa fruendo della consueta, cordiale collaborazione della prof.ssa Wilhelmina Jashemski dell'Università del Maryland. In due campagne di scavo (1982 e 1983) si sono così messe in luce le tracce, consolidate con il metodo del colaggio di cemento (cfr. W Jashemski, *The gardens of Pompeii*, Caratzas, New York, 1979, passim), delle radici di un vigneto impiantato a brevissima distanza dall'edificio e organizzato sui suoi stessi assi direzionali.

La vigna era del tipo sostenuto da paletti, come nel cd. Foro Boario di Pompei (Regio II, Insula V) esplorato dalla stessa Jashemski (cit., p. 201 ss). Oltre alla vigna si sono rinvenute tracce di altre coltivazioni, con un letto accuratamente predisposto ad ovest dell'edificio e i solchi rinvenuti più ad ovest, oltre l'area dello scavo attuale, in un saggio eseguito nel 1978 per verificare l'estensione della villa.

Di grande interesse sono anche dei brevi tratti di strade messe in luce: una, a nord dell'edificio, è un sentiero carrabile aperto nella vigna a servizio di essa come provano le tracce delle ruote del carro lette sul suolo, esattamente corrispondenti in distanza tra le ruote a quelle del *plaustrum* trovato nella villa.

L'altra più ampia, ad ovest, delimitata da muretti rustici e rozzi cippi lavici ed accompagnata da grossi alberi, potrebbe anche identificarsi come una via vicinalis in servizio di più fondi o di un'intera lottizzazione agraria, ma solo rilievi aereofotogrammetrici precisi ed esplorazioni più ampie potranno darcene conferma. Il restauro del complesso, protetto da una copertura di cantiere, è quasi ultimato; intanto i materiali ritrovati sono esposti nell'attiguo Antiquarium, nel quale trovano posto anche i disiecta membra della documentazione delle altre ville di Boscoreale



2012



info@vesuvioweb.com

www.vesuvioweb..com